

consociative-accentrate (Italia Prima Repubblica, Francia Quarta Repubblica, Finlandia); e, infine, democrazie consociative-non accentrate (ad esempio, Olanda, Belgio, Svizzera).

Nella parte comparata, che costituisce il grosso del volume, l'A. svolge l'analisi dei casi ai tre livelli in precedenza esplicitati. L'intrapresa di raccordare la dimensione della politica nell'arena elettorale con la dimensione della politica nell'arena istituzionale e statale è convincente e il libro è realmente ben articolato. Per questa ragione, si presta sicuramente allo scopo per il quale era stato principalmente concepito, vale a dire riaprire il dibattito attorno al caso italiano e diventare un testo di riferimento per gli studenti dei corsi di politica comparata. Da questo punto di vista, appare invece contraddittoria la scelta di concludere il volume con un'analisi prescrittiva delle prospettive della «politica della Seconda Repubblica», che mal si connette con le parti teorico-analitiche del libro.

Il problema è semmai costituito dal fatto che il tentativo di superare Lijphart riesce solo in parte. Infatti, quando l'A. cerca di «identificare il fattore che consente al sistema elettorale-partitico, al sistema di governo e al sistema statale (...) di favorire un esito coerente con la logica di funzionamento propria dell'uno e dell'altro modello di democrazia» (p. 27), la sua risposta è che questo fattore va rintracciato nella *cultura politica* e nel suo grado di omogeneità/disomogeneità, che sono proprio gli elementi di base della modellistica di Lijphart e della sua scuola. Insomma, resta ancora da chiarire come sia possibile integrare le variabili culturali – sicuramente salienti, nessuno lo nega – con le variabili politico-istituzionali, in modo da andare al di là della semplice definizione di presunti rapporti di precedenza.

[Giuseppe Ieraci]

PAUL FURLONG, *Modern Italy. Representation and Reform*, London, Routledge, 1994, pp. 295.

Il libro di Furlong si inserisce in un sempre più ricco filone di studi sul sistema politico italiano che testimonia l'attenzione della scienza politica straniera, in particolare di quella britannica, per il nostro paese. Due sono, tuttavia, le peculiarità di questo libro che lo differenziano da altre recenti opere sul caso italiano: in primo luogo il costante riferimento alla letteratura teorica e comparata, nello sforzo di inserire il caso studiato in una più ampia prospettiva esplicativa; in secondo luogo lo specifico contenuto del libro, orientato allo studio del *policy making* (il libro apre una collana specifica dedicata all'analisi comparata delle politiche pubbliche). In questo senso si può dire che il contributo di Furlong tenta di colmare una lacuna evidente nella letteratura sul sistema italiano, da sempre molto ricca di ricerche ed

interpretazioni relative ai problemi istituzionali ed al sistema partitico, ma piuttosto carente sul fronte delle politiche pubbliche.

Con questa impostazione metodologica, l'A. si rivolge al sistema politico della «prima repubblica» presentandone, in modo esaustivo, gli aspetti generali, la dimensione culturale, la struttura istituzionale. Nell'Introduzione si ripercorre l'insieme delle possibili spiegazioni, presenti nella letteratura, circa il «volo del calabrone» italiano ed in particolare le costruzioni teoriche che possono aiutarci a capire le dinamiche del *policy making* in questo paese. Si evince ben presto che scopo dell'A. è quello di sintetizzare le varianti teoriche presentate finora, in particolare l'immagine della *policy community* rispetto a quella delle *issue networks* informali e mutevoli, per verificarle attraverso lo studio di alcuni casi di processo decisionale.

Partendo da questi argomenti, che non a caso hanno catturato negli ultimi tempi l'attenzione di molti specialisti italiani, viene ricostruito il rapporto tra attori sociali, politici ed istituzioni in modo da delineare il quadro generale del *policy making* all'italiana. Particolarmente attenta la descrizione delle tradizionali procedure di formazione del governo ed il rapporto tra partiti e gruppi nella determinazione delle politiche pubbliche.

Nella seconda parte del libro trovano posto invece le analisi di alcuni settori del *policy making*, in particolare le politiche economiche e quelle industriali. Una accurata ricostruzione di queste due fondamentali politiche pubbliche a partire dal dopoguerra e fino ai giorni nostri mostra l'evidente trasformazione del gioco tra quei gruppi tradizionalmente ritenuti attori centrali della *policy community*, a favore di un sistema discontinuo e mutevole dove pressioni pluralistiche informali ed attori sub-partitici complicano il quadro rispetto alle tradizionali immagini interpretative.

L'immagine di una *policy community* definita, capace di produrre decisioni attese e prevedibili, avrebbe costituito l'eccezione piuttosto che la regola, a causa della prevalenza degli interessi diffusi e di criteri di decisione microsettoriali. A partire dalla metà degli anni '80 il sovrappiungere di fattori interni ed internazionali di diverso tipo avrebbe poi messo in risalto il sempre più evidente distacco tra attori politici e società e l'incapacità del sistema politico di reagire a questa situazione attraverso la produzione di decisioni sostanziali. Questa è, nella prospettiva dell'A., la spiegazione della crisi degli anni '90, emersa, in un tempo relativamente breve, sia in termini di rappresentanza (il declino dei partiti tradizionali e dello stesso sistema proporzionale-consensuale) che sotto il profilo della necessità di riforme strutturali nel campo delle politiche economiche.

L'ipotesi e le dimostrazioni nel libro di Furlong sono del tutto convincenti ed accettabili, così come molto stimolante è la scelta delle aree di *policy*, a ragione considerate cruciali per spiegare la trasformazione del sistema politico italiano. La critica che invece può essere

mossa all'A. è quella di aver privilegiato il racconto e le immagini generali rispetto ad una analisi più circoscritta delle politiche pubbliche. Certamente si deve considerare la complessità degli oggetti in esame ed anche il fatto che il libro non è destinato ad un pubblico italiano, ma sembra talvolta che il lavoro cada nella tentazione di volersi trasformare in un «manuale», togliendo spazio al problema centrale dell'indagine, quello appunto della spiegazione del *policy making*. In ogni caso si tratta di una ricerca importante e molto utile. Un passo in avanti nella ricostruzione delle recenti vicende politiche di questo paese. Il dibattito è aperto ed attende risposte da parte degli esperti italiani e non.

[Luca Verzichelli]

STEPHAN HELLMAN e GIANFRANCO PASQUINO (a cura di), *Politica in Italia, Edizione 93*, Il Mulino, 1993, pp. 298.

CAROL MERSHON e GIANFRANCO PASQUINO (a cura di), *Politica in Italia, Edizione 94*, Il Mulino, 1994, pp. 314.

I volumi *Politica in Italia* curati annualmente dall'Istituto Cattaneo sono oramai diventati un indispensabile strumento, oltre che per i politologi, per tutti i cultori delle scienze sociali e della storia contemporanea. La tempestività dei tempi di uscita e la completezza delle informazioni in essi contenute, corredate da una serie di analisi di ottimo livello, sono segnali evidenti del buono stato di salute dell'Istituto bolognese.

Le grandi trasformazioni politiche degli ultimi anni hanno del resto messo in evidenza la necessità di offrire, non soltanto agli studiosi, delle letture agili ma esaustive che descrivano i fenomeni politici nazionali introducendo nel dibattito le prime analisi esplicative. Questo comporta un ulteriore sforzo da parte dei curatori dell'annuario costretti a monitorare le molte facce della politica italiana e a predisporre delle riflessioni *in tempo reale* da parte di alcuni specialisti.

In questa direzione si muovono gli ultimi contributi della serie, dedicati ad anni veramente ricchi di novità, che torneranno sicuramente al centro di analisi future più specifiche e meditate.

L'edizione 1993, curata da Pasquino ed Hellman, si sofferma sugli eventi che hanno segnato l'inizio della transizione. Nell'introduzione i curatori espongono una lucida rilettura dei mille eventi che caratterizzarono l'anno 1992, dagli esiti elettorali di aprile all'ascesa di Scalfaro al Quirinale, dagli assassini di Falcone e Borsellino al dilagare dell'inchiesta *mani pulite*.

I singoli contributi sono invece destinati a un'analisi del voto del 5 aprile (J. Besson e G. Bibes), alla crisi dei partiti tradizionali ed al successo della Lega Nord (M. Follini, M. Rhodes, R. Leonardi e M. Kovacs) nella sezione dedicata alla *politica*; al passaggio di consegne tra Cossiga e Scalfaro (V. Della Sala), al caso di Ustica (G. Salvatori), alla politica estera italiana (J. Holmes), al recepimento del trattato di